

L'ECONOMIA

Il ritardo del Pnrr
abbatte la crescita
sul Def peseranno
i pochi investimenti

PAOLO BARONI

Il Pnrr è una grande opportunità per sostenere ed espandere la crescita, ma potrebbe rivelarsi anche un fattore di rischio. - PAGINA 10

BONINI, BALESTRERI, CAPURSO - PAGINE 10 E 11

IL DOSSIER

Flop Pnrr crescita azzerata

A causa dei ritardi impatto nullo del Recovery sul Pil 2022, dubbi anche sul 2023 gli investimenti pubblici previsti ammontavano a 18 miliardi di euro, sono stati 4

**Per l'economia
tricolore era attesa
una spinta dello 0,7%
si è fermata allo 0,1%**

PAOLO BARONI
ROMA

Per il governo il Pnrr è una grande opportunità per sostenere ed espandere la crescita, ma se le cose dovessero girare male potrebbe rivelarsi anche questo un fattore di rischio. Stando all'ultimo Documento di economia e Finanza (Def) ritardi e intoppi che hanno impedito di mettere a terra tutti i fondi disponibili, già l'anno passato hanno dato un contributo molto ridotto al Pil. La previsione era di poter contare su 18 miliardi di investimenti pubblici, mentre a consuntivo ci si è fermati a 4. Il contributo alla crescita del prodotto interno doveva essere di 0,7 punti ed invece è stato ridotto ad un molto più modesto 0,1. Quest'anno le cose dovrebbero andare meglio ed il Pnrr dovrebbe contribuire con un +0,8 alla crescita,

aumentando di un paio di decimali le stime precedenti (+0,6), ma non è detto che questo "salto" si verifichi. Lo stesso governo, del resto, ha messo le mani avanti specificando che queste nuove stime possono valere «solo nell'ipotesi di realizzazione integrale di tutti i progetti così come oggi previsti». Che detto mentre la trattativa con Bruxelles sulla revisione del piano è ancora in corso e addirittura rischia di prendere più tempo del previsto è tutto dire. Tant'è che il Def non dettaglia le spese anno per anno rinviando tutto alla ridefinizione del "nuovo" Pnrr.

L'1% di crescita previsto dal Governo è realistico? Va detto che tutte le stime delle istituzioni internazionali sono un poco più caute ed oscillano tra +0,6 dell'Ocse, il +0,7 dell'Fmi ed il +0,8 della Commissione europea. Il problema, oltre al Pnrr, sono le tante variabili esterne, o meglio quelli che vengono definiti veri e propri «fattori di rischio». Premesso che lo scenario del Def incorpora già

sia il permanere di un'elevata inflazione a livello globale (e quindi l'azione di contrasto delle banche centrali) nonché il perdurare della crisi internazionale legata al conflitto in Ucraina, sia pure con l'attenuarsi delle tensioni nelle forniture di gas, la cornice di incertezza che caratterizza il quadro internazionale suggerisce di considerare alcuni elementi che potrebbe modificare il quadro. Sono 4 gli scenari analizzati dai tecnici del Mef mettendo in conto ipotesi meno favorevoli circa il profilo della domanda mondiale, i prezzi dei beni energetici, i tassi di cambio e le condizioni dei mercati finanziari.

Nell'ipotesi di minore vigore nell'andamento del



Superficie 79 %

commercio mondiale a partire dall'anno prossimo - è scritto nel Documento di economia e finanza - il tasso di crescita del nostro Pil sarebbe inferiore a quello dello scenario tendenziale di 0,2 punti percentuali sia nel 2024, sia nel 2025. La forte ripresa nel 2026, con la domanda estera che ritorna ai livelli dello scenario di base nel terzo trimestre dell'anno, fa sì poi che in tale anno il Pil cresca in misura maggiore rispetto allo scenario di riferimento di 0,3 punti percentuali. L'andamento meno favorevole dei prezzi dei beni energeti-

ci (ipotizzando un aumento del 20% rispetto allo scenario base) determina invece una diminuzione del tasso di crescita di 0,3 punti nel 2023 e di 0,4 nel 2024. Il percorso di rientro inizierebbe gradualmente a partire dall'anno successivo, con un tasso di crescita del Pil più elevato rispetto al quadro di riferimento di 0,4 e 0,2 punti rispettivamente nel 2025 e nel 2026. Riguardo ai tassi di cambio, il maggiore apprezzamento dell'euro comporterebbe un tasso di crescita del Pil minore dello 0,1% nel 2023, dello 0,3 nel 2024, dello 0,6 nel 2025

e dello 0,3 per cento nel 2026. Nello scenario di deterioramento delle condizioni finanziarie dell'economia invece, il profilo di crescita del Pil risulterebbe minore, rispetto al quadro tendenziale, di 0,1 punti percentuali nel 2024, di 0,4 punti nel 2025 e di 0,5 punti nel 2026. Insomma quest'anno potrebbe "ballare" un po' meno della metà (0,4 punti) della crescita prevista dal governo, mentre è sul 2024 che in caso di scenari avversi si concentrano i maggiori rischi di rallentamento. Incrociamo le dita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI CHIAVE

1

Il flusso delle risorse

L'ultimo Documento di Economia e Finanza (Def) aveva previsto per l'anno passato 18 miliardi di investimenti grazie al Pnrr, mentre a consuntivo sono stati 4

2

Il contributo al Pil

La crescita aggiuntiva del prodotto interno grazie al Pnrr avrebbe dovuto essere di 0,7 punti e invece è risultata trascurabile, appena uno 0,1 supplementare

3

Le previsioni

Il governo si aspetta che nel 2023 le cose vadano meglio e che il Pnrr contribuisca con uno 0,8% alla crescita, aumentando la stima precedente (+0,6%)

LA SITUAZIONE DEL RECOVERY ITALIANO

prefinanziamento di agosto 2021

24,9 mld

versati dalla Ue

obiettivi raggiunti

PRIMA RATA

24,1 mld lordi

21 versati all'Italia*

12,6 mld

11,5 mld

a fine 2021

in prestito

a fondo perduto

51

SECONDA RATA

24,1 mld lordi

21 versati all'Italia*

12,6 mld

11,5 mld

A FINE I° sem. 2022

in prestito

a fondo perduto

45

TERZA RATA

21,8 mld lordi

19 da versare all'Italia*

11,4 mld

10,4 mld

A FINE II° sem. 2022

in prestito

a fondo perduto

55

QUARTA RATA

18,4 mld lordi

16

spetteranno all'Italia*

I SEMESTRE 2023

lordi

27

da raggiungere

FONTI: Governo

*-13% di rimborso del prefinanziamento

GEA - WITHUB



Il ministro del Tesoro, Giancarlo Giorgetti, con il corrispettivo agli Affari europei e al Pnrr, Raffaele Fitto. In corso ci sono le negoziazioni per ottenere le prossime risorse del Piano di ripresa e resilienza